

# • ESPLORAZIONE DI ERNEST GILES

## nell'occidente d'Australia

---

Dobbiamo alla cortesia di uno dei più grandi patroni della geografia, il barone di Müller, di Vittoria, questo esteso sommario del viaggio del signor Giles, pubblicato nel *South Australian Chronicle and Weekley Mail* (1-3 Febb. 1873) ed inviato da lui al nostro egregio presidente fondatore, comm. C. Negri, come un attestato di quella stima universale ond'egli gode, fin nella remota Australia, nel mondo scientifico.

Abbiamo cercato di darne una traduzione il più che possibile esatta, quand'anche ciò fosse per nuocere sovente alla castigatezza dello stile. Delle nuove denominazioni geografiche diamo, in corsivo, il testo, perchè riesca più facile il confronto colle nuove carte.

Per la migliore intelligenza di questo viaggio, fecondo di risultati importantissimi per la cognizione dell'Australia, gioveranno le carte che ne pubblicarono il Petermann (*Mitth* 1873. V) e il Cora (*Cosmos* 1873. II), con quelle lievi correzioni che risulteranno dal contesto della narrazione.

L'anno passato fu allestita dai nostri vicini di Vittoria, dietro i consigli del barone di Müller, una spedizione per esplorare una parte del vastissimo territorio che giace ad occidente della linea telegrafica transcontinentale. La spedizione fu affidata al signor Ernesto Giles, coraggioso e sperimentato viaggiatore, il quale prese a compagni il signor Carmichael e il signor Robinson.

Dobbiamo alla cortesia dell'on. Th. Reynolds, commissario del governo, lo aver potuto esaminare il giornale del signor Giles e ne daremo la parte sostanziale. Sarebbe impossibile pubblicare il giornale di viaggio del signor Giles nella sua integrità, a cagione della sua lunghezza e diffusione. Per questo abbiamo scelto quella parte di esso che reputiamo si possa leggere con maggior utilità e diletto.

La spedizione, dopo aver fatto una lunga sosta al Peake, arrivò a *Charlotte Waters* il 4 agosto 1872. Soffermatasi una settimana per riposare i cavalli, lasciò *Charlotte Waters* la mattina del 14 agosto e dovendosi prendere le mosse dal *Chamber's Pillars*, alquanto a ponente del fiume Finke, il signor Giles procedette lungo la linea telegrafica fino al punto in cui

essa taglia il Finke, per 15 miglia. Qui vi si unì ai signori Gilbert, Mc Minn, Harley Bacon e ad altri costruttori del telegrafo transcontinentale. Vicino al punto suddetto un considerevole tributario mette foce nel Finke, e il signor Giles, coi signori Mc Minn e Bacon, lo seguì, pensando che se esso veniva dall'ovest ne avrebbe poi potuto seguire il corso. E infatti si trovò che esso volgeva da sud ad ovest. Il 22 agosto, poichè ebbe detto addio ai signori Mc Minn, a Bacon e agli altri, il signor Giles arrivò al Finke, avendo di fronte il *Chamber's Pillars*, suo punto di partenza.

Intorno a questa curiosa singolarità della geografia fisica di quel paese, l'illustre viaggiatore scrive « Io credo che questa straordinaria apparizione sia unica in Australia; non è facile che un futuro esploratore discopra altrove un monumento così singolare, col quale immortalare se medesimo o il suo patrono. Se v'ha chi ne desidera dettagliate notizie, mi è forza rinviarlo a quanto che ne ha scritto lo Stuart nel rapporto fatto intorno ad esso, pur tuttavia non posso lasciarlo senza succintamente descriverlo.

« Anzi tutto, avvicinandosi a questa grande colonna di pietra arenaria, che si può vedere ad una grandissima distanza da tutto intorno, eccetto che da settentrione, il viaggiatore deve passare per una serie di cumuli di sabbia vermiglia, in gran parte coperti di una vegetazione bruttissima di *spinifex* o erba porcina. Gli alberi più daccosto alla colonna sono tutti tiscici, stentati; rado sorgono tra gli *spinifex* alcune belle e grosse macchie. I lineamenti del *Chamber's Pillar* sono veramente imponenti. Quando arrivai dappresso vidi quanto fosse somigliante a colonna, riposta sur un vasto piedestallo, alto più di ottanta piedi e composto di pietra arenaria bianca con grossi massi di pietra uscenti in tutte le direzioni. Dal centro di questo piedestallo s'innalza la colonna, composta essa pure della medesima qualità di pietra, tranne che sulla sommità, dove per 28 o 30 piedi all'ingiù è d'un rosso pallido. La sola colonna deve avere, non tenuto conto del piedestallo, 150 piedi. Fuor di dubbio è codesto un monumento di un periodo geologico che deve essere posteriore a quello nel quale le sommità alpine onde formava parte altra volta, furono trasformate dall'azione delle onde del mare in quei cumuli di sabbia che gli stanno ai piedi. La pietra ond'è formato è tanto friabile, che ci riuscì facilissimo incidere su quella enorme colonna il nostro nome con un temperino. Ha l'apparenza di così poca solidità, che s'ha quasi paura debba precipitare addosso quando lo si graffi alla base. Volgemmo le spalle a questo singolare monumento e lo lasciammo nella sua grandiosa solitudine, rivestito di bianche pietre, maestosamente sublime ».

Da questa colonna, il signor Giles e i suoi compagni mossero per alla volta d'occidente il giorno 23 agosto. Percorse 17 miglia, in sul far della sera raggiunsero un piccolo monte di sabbia con un fiume che ne lambiva la base. Il paese percorso era un terreno sabbioso, brutto e nudo, tranne qualche macchia di *spinifex*. Sur un ripiano di questo monte v'era abbondanza di buona erba, e di lì non molto discosto un'acqua tollerabile. « Perciò, terminato ch'ebbimo la nostra cena, ci accomodammo in questo, che fu il nostro primo accampamento nelle ignote regioni interne, alla latitudine di 24° 51' 15". »

24 Agosto. — La notte fu eccessivamente fredda, il termometro la mattina era vicino ai 18° e il terreno era tutto coperto di uno strato abbondante di ghiaccio. Fummo costretti a due giorni di riposo, e i cavalli erano sferrati, come se dovessimo camminare sopra un terreno molle.

26 Agosto. — Messi in via di buon mattino, volgemo a N. O., traverso un terreno coperto di *spinifex*, che rendeva la marcia molto tribolata ai cavalli. S'arrivò al Finke, dopo un viaggio di 10 miglia, traverso un paese veramente selvaggio. Quivi il signor Giles parla di alberi veramente belli a vedersi, che raggiungono un'altezza di 20-25 piedi, ed i cui rami terminano con bellissimi ciuffi di foglie. Pare allignino nelle regioni le più sterili.

27 Agosto. — La mattina si scoprì che il Finke non solo volgeva a nord, ma sempre più a nord-est. Invece di camminare sempre sullo stesso lato, lunghesso la riva, il signor Giles deliberò di attraversare il Finke, nonostante le sue ampie paludi, e l'impresa, per quanto con difficoltà sommaria, gli riuscì. Giunto a 5 miglia dal campo mutò direzione, piegando a N. 17 O. e in capo ad un miglio e mezzo segnalò a settentrione una catena non interrotta di monti. Parendogli che qualche corso d'acqua dovesse scaturire da questi monti, mutò direzione, volgendo ad uno dei monti più pronunciati della catena, a N. 55 O., ed evitando di inoltrarsi lungo le sponde del Finke. Poi, lo passò a guado e si accampò, dopo aver percorso una distanza di 15 miglia.

28 Agosto. — Messa in marcia di buon mattino, la spedizione si diresse verso nord-est, per arrivare ad un monte ch'era il più sporgente dalla parte di tramontana. La distanza fu di cinque miglia, e alla più elevata sommità di questa catena di monti, ch'erano incontestabilmente i più alti, fu dato il nome, da quello di Cristoforo — *Christopher's Pinnacle* —; la catena poi, fu denominata di Chandler — *Chandler's Range* —, dal nome di un gentiluomo che aveva generosamente ospitato la spedizione a Charlotte. In tutto questo giorno si percorsero 17 miglia. S'incontrarono due nativi e si tentò di attaccar conversazione con essi, ad una distanza ragguardevole, ma senza alcun risultato. Si ammazzò per essi un falco e poi se ne andarono.

29 Agosto. — I due nativi che si erano fatti vedere il giorno innanzi, riapparvero dalla stessa parte dove s'erano rifugiati, tutti pieni di spavento. Avevano assieme un'altro nativo, dipinto come sogliono i guerrieri. Ma non si tosto il signor Giles volse il suo cavallo alla lor volta, fuggirono rapidamente, e « il guerriero tutto adorno si gettò fra i rami dell'albero più vicino colla più sorprendente prestezza ».

Nel viaggio di questi due ultimi giorni, traverso terre affatto ignote, si scoprì un fiumicello tributario, della cui congiunzione col Finke il Giles non ci dà per altro veruna notizia. Fu denominato Mc Minn — *Mc Minn's Creek* —. La notte si collocò il campo sulla riva del Finke, alla latitudine di 24° 25' 12", dopo un viaggio di 17 miglia. Qui parve d'esser venuti in

mezzo ad una catena di montagne molto ampia e lunga, che mostrava distendersi ad ovest fino alla linea del telegrafo e ad est per quanto potevano misurare gli occhi. Soffiava un vento caldo e dalle erbe incese s'innalzavano nuvole soffocanti di vapori e nubi di polvere.

**30 Agosto.** — Mettendosi per una valle traverso la quale usciva il Finke, dopo due miglia all'incirca si trovarono completamente chiusi fra le colline che si serravano da tutte parti sul fiume, il cui letto si faceva sempre più sinuoso. Nel porre il campo s'accorsero che si erano inoltrati soltanto di undici miglia, mentre avevano percorsa una distanza doppia, a cagione del tortuoso corso del fiume. Un affluente secondario che veniva dalle montagne di ponente, ed alla sua foce recava una sufficiente massa d'acque, fu denominato fiume di Filippo — *Phillip's Creek* —, dal nome di un ufficiale telegrafico della stazione di Porto Augusta. Il monte era tutto di pietra arenaria rossa, a strati larghi e sottili, con formazioni le più grottesche, e tutto forato da numerosi antri e da caverne.

**31 Agosto.** — Nelle acque vicine al campo apparve un grande stormo di pellicani i qua' presero il volo verso il N. O. Vedendo uccelli acquatici dirigersi a quella volta, venne subito al signor Giles l'idea dovessero trovarsi più lontano, nella direzione del tropico, uno o più capaci bacini d'acqua. Nell'inoltrarsi lungo questa gola, seguendo tutte le sinuosità del corso del fiume, furon scorti molti nativi, innanzi, nella valle, i quali facevano un grande schiamazzo, ed accendevano dappertutto dei fuochi, sollevando immense nubi di fumo, col probabile intendimento di fare dei segnali agli amici loro e di spaventare gli esploratori.

Più tardi si vide un altro accozzamento di venti o trenta nativi, i quali fuggivano innanzi alla spedizione per le roccie ed i monti, dopo aver lasciato quanto di meglio avevano nel campo. All'un dessi il signor Giles diresse con una certa veemenza la parola, dalla sommità d'una rupe. Tosto ch'ebbe lasciato il campo, il signor Giles provò la compiacenza di scoprire un magnifico esemplare di palma a ventaglio. Il barone di Müller, in una nota, la caratterizza come una specie di *Livistona*, identica probabilmente a quella trovata nel mezzodi della terra di Arnheim. Questa palma cresceva lunghesso la stretta valle del fiume, e pareva quasi sfidare, col suo stelo immerso nell'acqua, l'impeto della corrente. Ecco come ne parla il signor Giles. « Il fogliame di questa palma a foggia di cupola forma uno strano contrasto col pallido verde del fogliame degli alberi gommiferi che la circondano. Per me fu una apparizione botanica perfettamente nuova, nè io avrei mai aspettato di trovarla in quella latitudine. Questo esemplare ha un fusto alto sessanta piedi. Io ho messo in serbo una quantità delle sue foglie per il mio grazioso e generoso patrono, il barone di Müller ». S'accamparono a due miglia da questa palma, dopo aver percorsa una strada di venti miglia, le quali tuttavia riducevansi in linea retta a non più di dodici.

**1 Settembre.** Domenica. — In questo giorno si fecero riposare i cavalli, e il signor Giles fece un giro di ricognizione per i monti circostanti.

Parlamento, di Vittoria, amico d'università del barone di Müller. Il signor Giles constatò che la catena settentrionale è la parte occidentale della catena di Mac Donnell dello Stuart. Al piano, il paese percorso era tutto sabbioso e raramente arborato. Risalendo il corso del fiume, s'arrivò al piede dei grandi monti del nord, e si posero le tende ad un miglio dalla gola traverso la quale usciva il fiume. La posizione del campo era: lat. 23° 40'; long. 132° 31'. Al signor Giles tardava assai di scoprire se il Finke, del quale avea per parecchi giorni risalito il corso, l'avrebbe guidato anche il giorno appresso, o se esso avea le sue scaturigini della catena di montagne d'onde egli era venuto.

6 Settembre. — In questo giorno non si levò il campo, ma il signor Giles fece un giro sui monti per scoprire la miglior via da tenere il giorno appresso. Egli così parla di questa sua gita: « Arrivai alle falde d'una catena di montagne la cui posizione orientale fu detta dallo Stuart monti di Mac Donnell — *Mac Donnell's Range*. — La parte ch'io raggiunsi è formata di tre catene secondarie, le quali tutte, da vicino, andavano da ovest ad est. La più settentrionale delle tre catene è la più elevata; ma sono tutte d'una elevazione considerevole, raggiungendo i duemila piedi sul livello del mare. Da questo punto del Finke sino al piede dei monti di Mac Donnell ho trovato che il suolo s'innalza fino a mille piedi, di guisa che il punto più elevato dell'a catena giace a 4000 piedi sul livello del mare. Le altre due catene di monti dovrebbero chiamare due piedestalli della catena più alta. La più meridionale, ch'è la più bassa, è formata di arenaria; quella di mezzo è di basalto ed io credo che tutta la catena sia di formazione basaltica. » Lasciato ch'ebbe il campo il signor Giles scalò un'altezza dopo l'altra, credendo ogni volta d'aver raggiunto la vetta, finchè alla fine arrivò ad un monte alto e rotondo, nella catena di mezzo, del quale scrive: « Uno dei più variati e splendidi panorami mi si dispiegò innanzi. A settentrione la catena principale, composta in gran parte di monti alti e distinti, riuniti da avvallamenti della catena; fra i monti sui quali io mi trovava e questa catena c'era una valle, e seguendone i lunghi meandri, facendo attenzione agli alberi rarissimi, ho potuto seguire il corso del Finke per parecchie miglia. Ad oriente appariva una massa confusa di alti monti, in mezzo la quale si segnalava un monte a contorni molto grossolani, che è probabilmente il *Parsley Bluff* di Stuart. Vicino, quasi ai miei piedi, vi era una gola, traverso la quale trovava l'uscita il fiume, e mi confermai nell'opinione cotesto fosse il solo valico della catena. Mi accostai alla gola, e dal sommo d'una rupe scorsi che l'ultima pioggia avea gonfio il fiume così che il solo punto sul quale si poteva passare era tutto occupato dalle sue acque spumanti, di guisa che non sarebbe stato possibile, per il momento, passare il valico coi cavalli, come d'altronde non si sarebbe potuto evitarlo, perchè i monti che lo serravano erano assolutamente impraticabili. La veduta ad occidente era pur bella, per i monti che apparivano tutto intorno in quella direzione e andavano divallando, con una leggiera incli-

nazione al nord: Parvemi che il fiume dovea scorrere lungo questa valle per un buon tratto, non potendo certo aprirsi una strada in mezzo a quei monti. In parecchi punti dei monti che ascesi oggi, ho trovato molte sorgenti d'acqua corrente, ma non posso decidere se siano acque sorgive permanenti, ovvero conseguenza delle ultime piogge. Trovai che uno di questi monti era composto di quella pietra che noi chiamiamo *puddingstone*, ed è un conglomerato di tutte le specie di pietra, per lo più arritondate e mescolate in una massa unica, formato dalle successive eruzioni di qualche antico vulcano marino spento. La superficie della località di cui parlo con particolare menzione, fu lisciata perfettamente dall'azione delle acque di guisa che ora si presenta come un immenso pavimento a mosaico ». Anche qui una magnifica vegetazione floreale simile a quella della valle delle palme, e due Kangharoi.

7 Settembre. — Conosciuta l'impossibilità di passare per la gola traverso la quale scorreva il Finke, il signor Giles piegò a N. O. per seguire l'affluente che metteva nel Finke al disotto del campo, e dopo un viaggio di dieci miglia traverso una contrada sabbiosa e folta di cespugli, e per aspre e sassose sommità. Qui, il barone di Müller nota che a questo importante affluente occidentale del fiume Finke che circonda la base della parte più occidentale della catena di Mac Donnell, fu dato il nome di fiume Rudall, — *Rudall's Creek* — in onore di un eminente cerusico e protettore della scienza della metropoli di Vittoria. La notte si pose il campo in mezzo a scarsi pascoli.

8 Settembre. Domenica. — Si dovette fare un gran giro per ricercare i cavalli. S'intraprese una piccola corsa ad ovest, in direzione dei monti che si vedevano distendersi da quella parte. Erano isolati e d'una buona elevazione, distanti apparentemente quindici miglia, e lunghi da sei a sette, con direzione da nord a sud. Fatto uno o due miglia lungnesso le sponde del piccolo fiume che si congiunge a questo, lo si vide entrare in un paese di mulga, che riusciva ad una elevazione sassosa piena tutta di densi cespugli di *malle e spinifex*. Per buona sorte era lunga soltanto due miglia e terminava col formare la riva orientale del fiume sulla quale ci eravamo accampati e che ora s'aveva ad angolo retto. Guadato il fiume, s'attraversò un paese coperto di monti brulli ed elevati d'arenaria, coperti di *spinifex*; qui il signor Giles, la prima volta in parecchie centinaia di miglia, avverte un gran numero di erbe arboree (*grass trees*). I monti potevano avere una lunghezza di 6 miglia alle falde. Non gli venne fatto di veder acqua, ma dopo lunghe ricerche trovò di che riempire un paio di boccali per uso della compagnia. La notte i cavalli dovettero stare senza acqua, ma avendo bevuto da poco, e d'altronde trovando pascoli di eccellente erba vecchia che essi divorarono avidamente, non ebbero punto a soffrire. In una ricognizione fatta dopo la cena il signor Giles trovò un po' più d'acqua, e « tutta la compagnia ne fu felice ». Questi monti sono interamente composti di pietra arenaria rossa e bianca e non sono così alti come appare da lungi. Il signor

Giles li chiamò monti di Gosse — *Gosse's Range* — da W. C. Gosse, capo della spedizione governativa che si trova ora ad esplorare il sud-ovest d'Australia.

9 *Settembre*. — La spedizione prese le mosse alle 11, indugio necessario a preparare i cavalli. La via oggi era vicino a ovest per il nord e la distanza percorsa in linea retta 13 miglia. Si passarono molti piccoli fiumi tributarii, ma non avevano acqua; la strada invece era piena d'acqua; cagionata, come pensava il signor Giles, dalle ultime piogge.

10 *Settembre*. — Partiti di buon'ora; si continuò lungheggiando il fiume che si seguiva già da due giorni. Dopo 4 miglia il fiume volgeva al nord-ovest, poi al nord, ed era chiuso da due parti da grandi colline petrose formanti nel loro seno una vallata. Seguendo questa per un pajo di miglia, sperando che vi fosse uno sbocco, e non trovatolo, il signor Giles ascese le colline dalla parte occidentale. La via cominciava ad esser difficile. Continuando per molte miglia nella direzione di nord-ovest il signor Giles giunse all'imboccatura d'un piccolo torrente a N. O. Dirigendosi a quella volta, raggiunse il letto di un altro fiumicello: il primo che egli aveva veduto le cui acque corressero ad occidente; non aveva acqua, ma il solco indicava la direzione della corrente. Nonostante seguì questo solco finchè non ne trovò un'altro più grande, in cui rinvenne una piccola polla d'acqua. Evidentemente, l'acqua era stata là per mesi, ed ora non ve n'era quasi più. Fece così diciannove miglia nella direzione di ovest-nord-ovest; di erba ve n'era poca nel campo, ma in compenso vi era molta veccia che i cavalli prendevano volentieri. Nella vallata sopradetta il signor Giles vide un albero *quandong*, e una bella specie d'acacia, alta un quaranta o cinquanta piedi; ci dà notizia anche di un albero d'arancio nativo (*capparis*). La latitudine del campo era di 23° 29' sud.

11 *Settembre*. — Partiti presto per seguire il nuovo fiume che ricevette il nome del signor Carmichael, uno della compagnia, speravamo che esso ci condurrebbe all'occidente. Il suo corso però fu più generalmente a sud che ad ovest; lo seguimmo per molte miglia, finchè non voltò al nord ovest. La linea principale di monti era ancora al nord. La via lungo la riva del fiume era sabbiosa; qua e là abbondante d'erba e non molto di *spinifex*. Seguimmo il fiume per 7 od 8 miglia, quando si divise in parecchi rami, e finalmente ci condusse ad un'aperta palude, in mezzo alla pianura. La pianura era verdeggiante, e nelle sue concavità abbondava d'acque pluviali: vedemmo molti kangaroi ed emus. Si andò oggi verso occidente, e si percorse una distanza di 14 miglia.

12 *Settembre*. — Ci fermammo per comodo dei cavalli, essendo l'erba eccellente. S'era in una piccola e fertile pianura, chiusa a ponente da montagne d'una configurazione tutta speciale ed oltremodo grottesca. « Si distinguono nettamente tre linee di montagne; una di queste terminava ad un monte a E N E. dal campo; un'altra terminava pure con un monte a N N E. e questo fu denominato: monte di Haast — *Haast's Bluff* —,

dal nome dell'egregio geologo della Nuova Zelanda; la terza continuava, seguendo l'orizzonte, verso ponente. La linea mezzana era la più strana a vedere; pareva che, ritirandosi verso l'est, si trasformasse in immensi gradini, ciascuno dei quali sopportava un monte. Tutti i monti avevano una forma curvilinea ed erano d'un bel color rosso, che rendeva ancor più strano l'assieme, quasi di altrettante scale giganti, con una lieve inclinazione verso il sud, cagionata, com'io presumo, dall'azione della corrente oceanica che deve averli lambiti in un periodo geologico non molto lontano da noi. »

Alle due il signor Giles ed il signor Carmichael partirono per arrivare ad un alto picco, ch'era alla distanza apparente di non più che sette od otto miglia. Il signor Giles aveva, se ben si rammenta, lasciato il Finke a quella stretta ch'era adesso distante 75 miglia, e non si era potuta passare, a cagione delle piogge torrenziali di quei giorni, e voleva ora andare, se possibile, sulle colline del nord, per poter scorgere il fiume dall'altra parte della catena, o assicurarsi se avesse in essa le sue scaturigini. Per questo volle ascendere il punto più elevato, tanto più che negli ultimi giorni aveva avuto acqua scarsa ed incerta, e sperava avrebbe trovato dall'altra parte della catena terre migliori. Nel traversare la pianura, ch'era tutta di terra eccellente e piena di buone erbe, vide un gran numero di kangaroi e di emus. Fatti un tre miglia si trovarono in mezzo ad un terreno di mulghe che si prolungava sino alle radici dei monti. L'ascesa era dolcissima, ma com'ebbero tocca la vetta del monte, s'accorsero che il monte che avevano avuta l'intenzione di ascendere era completamente separato da questo da un profondo abisso che giaceva a' lor piedi. La montagna che stava loro dinanzi era cinta tutto all'intorno da una solida parete a perpendicolo di basalto, alta fra i cinquanta e i sessanta piedi, dalla quale emergeva un picco imponente. « Era del tutto inaccessibile » dice il giornale di viaggio « tranne in un punto solo, al suo settentrione. La salda roccia di cui in origine doveva esser formato tutto il monte, era stata, per qualche potente convulsione di natura, fessa in punti innumerevoli e squarciata ora perpendicolarmente, ora orizzontalmente, sicchè la si sarebbe potuta dividere con un'esattezza matematica in pezzi o quadri, come una grande opera in muratura senza cemento. Gli strati più bassi del monte erano larghi, ma digradando coll'altezza, i superiori riuscivano a larghezza non maggiore d'una pietra ordinaria. L'aspetto complessivo di questo monte era dunque affatto singolare, maestoso in una e terribile, e non ho potuto trattenermi dal pensare al tempo nel quale questo colossale edificio era agitato da convulsioni e da potenti scuotimenti vulcanici, che lo aveano lacerato e spezzato nei frammenti che mi vedeva dinanzi » Nel burrone sottostante scorsi delle scarse sorgenti d'acqua, zampillanti in piccoli canali di pietra. Era troppo tardi per tentare di ascendere il picco, ma era affatto evidente che non v'era alcun passaggio traverso il quale guidare i cavalli. Si ritornò al campo verso la mezzanotte, molto stanchi.

La singolare montagna suddescritta è di una elevazione considerevole, innalzandosi a 1600 piedi sul livello del suolo che la circonda.

13 Settembre. — Oltre che kangaroi ed emus si videro falchi, corvi, quaglie e piccioni, dalle ali color di bronzo. Non si uscì dal campo.

14 Settembre. — Messi in cammino di buon'ora, si andò innanzi per lo stretto ripiano, nella direzione d'un'altra alta montagna a O.N.O. In tre miglia si traversò le vegetazioni di mulga che in capo al sesto miglio era sostituita da una vegetazione di *mallee* e di *spinifex*. Le mallee erano assai folte e difficile il penetrarvi, ma dopo alquanto difficoltà riuscirono a passarle e pervennero ad una collina tutta ricoperta di spineti a' piedi della montagna summenzionata. Traversarono per via tre torrentelli che volgevano da sud a ovest ad un torrente di maggior larghezza, ch'era a due o tre miglia di là. S'accampò a' piedi del monte in una posizione infelice, dove per ottener acqua bisognò scavare alquanto nel letto del torrente.

15 Settembre, Domenica. — I cavalli erano stati lasciati la notte senza alcun vincolo, e la mattina non se ne trovò pur uno, di tal guisa si dovette perdere buona parte del giorno a farne ricerca. Nel pomeriggio il signor Giles ascese il monte che sovrastava immediatamente al campo, ma non riuscì a scoprire se non l'immensa fessura che lo separava dalla catena principale. Il picco sul quale era salito il Giles era d'assai più basso - circa 600 piedi - d'un altro che gli stava dietro e non si era potuto distinguere dal campo. Entrambo erano di formazione basaltica, ma questo pareva ben piccola cosa in confronto a quello gli stava di fronte.

16 Settembre. — Si perdette tutto il giorno a cercare i cavalli smarriti. Tranne uno, furono trovati tutti.

17 Settembre. — La mattina si perdette un altro cavallo. L'attendimento è descritto come la più miserabile caverna nella quale siasi trovato uom bianco. Per questo, e soprattutto per il pensiero che dava loro la difficoltà di trovare acqua, si trasportò il campo a due o tre miglia innanzi, sulle sponde d'un altro torrentello, dove scavando alquanto trovavasi acqua a sufficienza. Frattanto si trovò un altro dei cavalli perduti.

18 Settembre. — La mattina vento caldo. Si ritrovò anche l'altro cavallo smarrito, presso Robinson. Dalla vetta del monte salito domenica il signor Giles trovò che la catena di montagne, ora chiamata di Liebig — *Liebig Mountains* — volgevano dolcemente ad occidente, e la linea men lontana distava tuttavia da 40 a 45 miglia. Si propose subito di seguire l'andamento di questa piccola catena, sperando di passare così più d'un corso d'acqua che l'avrebbe portato ad occidente. « È un fatto degnissimo di nota » egli scrive « che da queste alte montagne, lunghe le quali io mi trovo da qualche giorno, non scende un solo corso d'acqua, il quale abbia un corso superiore a dieci o dodici miglia ». Il paese traversato nella marcia di questo giorno era aperto e piantato tutto a bellissimi alberi, tra i quali sorgeva un erbaccia secca ed alta. Il signor Giles computò la distanza del punto più prossimo, cioè, più occidentale della catena di monti,

i quali per tutta la lor distanza, si prolungavano a mezzodi, e diede loro il nome di catena di Gardiner — *Gardiner's Range* —. S'accampò in mezzo ad alcune macchie d'erbe verdi, ma senza riuscire a trovare punto d'acqua.

19 Settembre. — Si dovettero mandare i cavalli a tre miglia sopra il torrente per poterli abbeverare. Si seguì il torrente tutto il giorno, viaggiando per 13, o 14 miglia, ma nessuna traccia d'acqua. Si cominciò a scavare per averne, e alla profondità di quattro piedi all'incirca se ne trovò. Ma tornava quasi impossibile abbeverare i cavalli in questa cavità, a cagione della mobilità delle sabbie. Le terre traversate in questo giorno erano aperte, e piantate a quercie e *spinifex*.

20 Settembre. — Durante la colazione scoppiò una violenta bufera, ma il nembo passò via pel campo. Dopo aver abbeverati con grandissima difficoltà i cavalli, si cominciò la marcia. Si camminava a circa N 67 O. per una contrada tutta a cumuli di sabbia, piuttosto aperta, coperta di *spinifex* e piantata a quercie. Dopo aver fatto due miglia scoppiò un'altra violentissima bufera e cominciarono scrosci d'acqua. Del resto la terra era così sabbiosa e porosa che la pioggia veniva assorbita in un batter d'occhio. Si viaggiò per 25 miglia e da ultimo s'ebbe sempre pioggia. Le montagne alle quali il signor Giles s'era diretto erano troppo lontane per supporre si sarebbero potute raggiungere prima di notte; di tal guisa volse alquanto al nord, verso un monte di brutto aspetto, composto d'arenaria bianca, sperando di trovare un corso d'acqua, o qualche strato di terreno che ne avesse in copia. Ma s'ebbe un completo insuccesso, e dopo aver fatte un 30 miglia si dovettero por le tende senz'alcuna speranza di acqua per la notte.

21 Settembre. — Non essendovi acqua nei dintorni, bisognò per necessità levare le tende, e si andò alla volta di quell'alto monte che aveva servito di guida il giorno innanzi. Il signor Giles andò innanzi solo, per vedere se gli veniva fatto di scoprire acqua, e per buona ventura arrivò a un serbatojo scavato nel vivo della roccia e che ne conteneva abbastanza per dissetare tutti i cavalli. Ascesa la vetta del monte, trovò, proprio sulla punta, un fico indigeno in piena produzione, le cui frutta erano mature e veramente squisite, scorgendo di là che i cavalli prendevano una direzione erronea, discese rapidamente, ma la rapida occhiata ch'egli diede dalla vetta tutto all'intorno gli diede una triste e desolata idea di quella regione. Dalla parte d'oriente vide che aveva d'assai oltrepassata la vecchia catena principale di montagne, che scopri volgere a nord, o piuttosto a N N O. Tra il sito dov'egli era e queste montagne c'era un confuso ammasso di monti. Ad occidente veduta non dissimile. Non si vedeva un corso d'acqua da nessuna parte. S'ebbero nuove difficoltà per far abbeverare i cavalli, perchè parecchi non volevano avvicinarsi al piccolo serbatojo, e bisognò dar loro d'acqua nelle secchie di canovaccio. La pastura, del resto, era eccellente e la posizione dell'accampamento fu determinata alla latitudine di 23° 15' 12" S.

22 Settembre. Domenica. — Il signor Giles deliberò di dare un poco di riposo ai cavalli, e andare frattanto di nuovo in cerca d'acqua. La contrada è descritta come veramente inospitale e selvaggia. Non un ruscello, non uno stagno gli venne fatto di scorgere; soltanto, poco prima di rientrare nel campo, il signor Giles scorse alcuni sassosi serbatoi, scavati in una pietra di bruttissimo aspetto, che versavano l'uno su l'altro un po' d'acqua. E fu davvero lietissimo d'aver così scoperto tanto d'acqua che bastasse a dissetare tutti i cavalli.

23 Settembre. — Di buon' ora si mosse lunghesso le radici del monte, per una contrada coperta di *spinifex*. « Ho percorso » dice il signor Giles « 300 miglia senza trovare nient'altro che *spinifex*. La parte inferiore delle gambe di molti cavalli, a cagione delle continue punture che doveano subire da questo vegetale, era tutta gonfiata, ed aveva l'aspetto d'essere stata come scorticata tutt'intorno ai garretti. In più d'uno la carne era stata messa a nudo, tutta sanguinosa. I loro piedi d'altronde erano veramente rammolliti, in un così lungo viaggio traverso una regione tutta sassosa ». Si viaggiò dieci miglia a piedi, verso un monte che si era già segnalato e si passarono parecchi ruscelletti, discendenti dai monti, ma tutti asciutti. I monti aveano un' apparenza di splendore, a cagione dell'immensa quantità di mica onde erano composti. Si fece un altro tentativo per cercar acqua, ma invano: tutto all'intorno la contrada era sterile e senza acqua. Non s'ebbe altra scelta che tornare all'ultimo accampamento.

24 Settembre. — Codesta fu una giornata di disgrazie. Anzitutto il Giles si tagliò gravemente in una mano; e quando tutta la comitiva era innanzi, due cavalli sfuggirono, l'un dei quali portava tutte le carte e gli strumenti del signor Giles. Bisognò occupare buona parte del giorno per riprenderli. Si tornò all'acqua, poco lungi dal campo, che annottava, e si trovò che uno dei serbatoi era completamente asciutto. Tuttavolta v'era di che abbeverare i cavalli. Si pose il campo in un folto di alberi, di *spinifex* e di pietre.

25 Settembre. — Facendosi sempre più necessario trovare la maggior copia d'acqua possibile, il signor Giles, dopo colazione, si rimise alla ricerca, ma sempre con eguale insuccesso. Il monte al cui piede erano stati trovati gli scarsi serbatoi d'acqua si chiamò monte Udor — *Mount Udor*, — e sopra un albero gommifero ch'era lor daccosto si notarono un G ed una cifra 21, su di una superficie pulita. Era questo il loro ventunesimo accampamento alla latitudine di 23° 14' e alla longitudine di 130° 32'.

26 Settembre. — L'acqua crebbe alquanto, di guisa che fu sufficiente. Si rimase al campo perchè uno dei cavalli perduti era del tutto zoppo e quattro altri vagabondavano in mezzo alle macchie.

27 Settembre. — Era mezzogiorno passato quando il signor Giles, poichè s'ebbero abbeverati i cavalli, partì in direzione dei monti che si vedevano lontano, ad occidente. Si fecero così dodici miglia e si scoprirono altri colli in direzione di N. 77 O. Fu calcolato che la base del primo colle

fosse poco più distante di 15 miglia. Verso sera si entrò in una folta macchia, traverso la quale tornava molto difficile inoltrarsi, e finalmente si posero le tende per la notte nel folto della macchia, dopo aver fatto 36 miglia.

28 Settembre. — Un'altro giorno intero fu perduto inutilmente per cercar acqua, e di nuovo per la seconda notte si tenne il campo in mezzo alla macchia, privi d'acqua.

29 Settembre. Domenica. — Oggi si percorsero altre 33 miglia, in cerca d'acqua, e sempre senza risultati. Nel tardo pomeriggio si tornò al campo, dove si trovarono gli altri membri della spedizione i quali avevano consumata la scarsa provvista d'acqua.

30 Settembre. — Oggi si decise di lasciare il campo, ne v'era altra alternativa che seguire il letto del ruscello che giaceva poco discosto. Nel viaggio di questo giorno si videro parecchi alberi detti qui *quandong* e *cokwood*; oltre ad aranci aborigeni ed altri alberi. Il terreno era affatto sabbioso, e quà e là cosparso di rocce.

1 Ottobre. — In questo giorno Robinson ci venne a dire che una delle cavalle che era davanti, ad una certa distanza aveva fatto un puledro e si trovava in uno stato di affievolimento. Si mandò ad ammazzare il puledro e trascinare via la cavalla, giacchè era impossibile restare più a lungo in quell'accampamento.

2 Ottobre. — A cagione dello sviamento dei cavalli si fece tardi, prima che si avesse mosso un passo. Si camminò per parecchie ore sopra colline sabbiose ed in mezzo alle macchie, alle quattro, circa, la cavalla che aveva figliato non poté più camminare e si dovette lasciarla indietro. Lo si fece del resto pensando, che dove si avesse potuto trovare dell'acqua non sarebbe stato impossibile venire in suo soccorso. Continuando la via, s'erano già fatte 39 miglia dal campo al monte Udor, senza che apparisse veruna traccia di fiume o di terreno atto a contenere acque sorgive. Si vedeva in passando parecchi *quandong*, le cui frutta erano veramente gradite al palato e ristoranti. Dopo aversi inoltrato alquanto in direzione di S. 26 E. il signor Giles piegò ad Est, ma avevano viaggiato circa tre miglia che annottò, ed impedendo l'oscurità di procedere innanzi, si dovette porre il campo di nuovo senza acqua.

3 Ottobre. — Messi in via di buon mattino, il signor Giles scorse dalla vetta d'un colle che l'orizzonte era tutto chiuso ad oriente da elevate sommità e non era gran fatto probabile che il fiume si trovasse fra queste e il luogo dov'egli era. D'altronde cominciava a pensare fra se medesimo che non era certo probabile il Finke corresse ad una così grande distanza dal punto dove egli lo aveva lasciato. Anche ad occidente l'orizzonte era chiuso da una bassa catena di monti, che si estendeva per parecchie miglia. La spedizione allora si diresse a N. E., col proponimento di fare una diecina di miglia in questa direzione, dove non si fosse prima imbattuta nel letto del fiume. Dopo cinque miglia si trovarono dei tronchi gommiferi i quali

fecero rimanere alquanto perplesso il Giles, come quelli che non sono certamente segnali di acqua vicina. Era ora a vedere se questo fosse l'estremo punto del letto asciutto. Ma dopo aver fatto due miglia si credette miglior consiglio piegare a N. 27 E., direzione che in 18 miglia avrebbe condotta la spedizione al suo vecchio campo. L'ultimo mutamento di direzione li portò a sei miglia di distanza da alcune vette di montagne. Accostandosi a queste, pareva che le rocce fossero state, per così dire, sollevate in una strana maniera. Il signor Giles andò attorno a cercare se vi fosse in qualche luogo fiume od altro luogo dove si potesse aver acqua. Si trovarono parecchi enormi rialzi sui quali si erano accampati a lungo e con frequenza i nativi. Anche li v'era accanto il letto d'un piccolo fiume. Un po' più innanzi si trovò un altro di questi accampamenti, che formava come una specie di grotte, sulle cui pareti i nativi aveano segnate strane figure di serpenti, e i fanciulli aveano schiccherati bozzi di figure col carbone. Quivi avea dimorato, fuor di dubbio, una qualche tribù, e il sig. Giles, prima di ogni altra cosa, cercò tutto intorno per vedere se dai nativi gli fosse riuscito ottenere qualche indizio d'acqua. A cento yarde più innanzi, dalla parte opposta della valle, notò una particolare apertura fra due massi di pietra arenaria, ed essendovisi accostato ebbe la grandissima compiacenza di trovare un piccolo laghetto scavato nel vivo del sasso, di figura alquanto allungata, e contenente una buona quantità d'acqua, chiara e pura, tranne che all'un dei capi dove era tutta limacciosa. Corse subito a darne notizia ai compagni, i quali ne furono così lieti, che a malapena si riuscì a trattenerne alcuni cavalli spronati verso il piccolo lago. Dopo il thé, il sig. Giles fece una piccola esplorazione intorno al campo. Tutto all'ingiro v'erano piccoli monti di arenaria, fessi e frastagliati in tutte le direzioni, in guisa che formavano sotterranei e caverne da tutte parti. La dimensione del laghetto era di 50 piedi in lunghezza, 8 in larghezza e 4 in profondità. L'acqua era senza dubbio permanente. Da Gennaio o da Febbraio in poi, non se ne aggiunse probabilmente punto. Ne' dintorni c' erano fichi di una vegetazione lussureggiante, carichi, da non poterle reggere, di saporitissima frutta. Il sig. Giles prese la determinazione di arrestarsi in questa specie di piccola oasi per alquanti giorni.

*4 Ottobre.* — Il signor Giles e il signor Carmichael, con una piccola provvista d'acqua, si misero in cerca della cavalla che si era dovuta abbandonare. La si trovò là dove era stata lasciata, in uno stato molto deplorabile. Essi le porsero l'acqua che bevette con molta avidità e lasciatole alquanto di riposo se la trascinarono dietro sino al piccolo lago.

*5 Ottobre.* — La mattina s'ebbero tuoni, lampi, ed alcune gocce di pioggia, ma la bufera passò, in direzione da Nord a Sud. Il signor Giles scrive: « In questo giorno io trovai parecchie caverne e seppi che i nativi hanno precisamente le medesime foggie di ornamento che i Barrier e quelli delle montagne ad oriente del Darling. La rappresentazione della mano umana, in queste caverne, è generalmente colorita di rosso o di nero. Ado-

perano per quel colore polvere di carbone, per questo polvere d'ocra, bagnando leggermente il luogo dove il colore rimane. Intorno alla mano lasciano un piccolo spazio netto, oltre il quale colorano un cerchio di rosso o nero; secondo i casi. C'era tra le altre figure un serpente che entrava in un pertugio: il pertugio esisteva realmente nelle roccie, e il serpe era dipinto sulla parete. » Il signor Giles descrive qualche altro ornamento delle pareti di quella grotta, per le cui dipinture s'erano adoperate polveri di carbone e d'ocra, e grasso di emus. Il signor Carmichael lasciò sulla parete alcuni modelli degli ornamenti che s'usano dai bianchi.

6 Ottobre. Domenica. — Il signor Giles ed il signor Carmichael andarono alquanto verso oriente per assicurarsi se l'antico fiume veniva veramente da quella parte. Traversati i colli al cui piede s'erano accampati, discesero in paese tutto sabbioso, pieno di macchie e *spinifex*. Percorsero 14 miglia, dopo le quali si trovarono così addosso ai monti di Gardiner che con un cannocchiale il signor Giles poté vedere che non c'era corso d'acqua d'alcuna sorta. Si trovavano press' a poco a 12 miglia sud est dal loro vecchio attendamento, il che mostrava che il corso d'acqua doveva esser cessato tre o quattro miglia dopo che essi l'avevano abbandonato.

8 Ottobre. — Un altro giorno perduto per cercar acqua. I viaggiatori passarono una catena di colli, ed un avvallamento arido, sparso di spineti, senza trovarne traccia. Percorsero 43 miglia, su una linea triangolare, ed accamparono a 22 miglia dal laghetto, la sola acqua che essi conoscevano in questo singolare paese. Gli spineti erano incesi su alcuni punti, ma non si vedeva nativo alcuno che potesse dare indizi di acque di lì non molto discoste. Fu visto passare un vecchio Kangaroo.

7 Ottobre. — Il signor Giles si inoltrò assieme al signor Carmichael verso una piccola eminenza che si protendeva a S. 62 O. I monti erano composti di arenaria rossa spezzata ed affatto isolati da altre catene. D'accosto v'erano altri monti somiglianti. Si esplorarono diligentemente, quanto vanamente, per cercar acqua, e dopo aver percorse 29 miglia, in parecchie corse, si accampò alla base del monte. Si vide alzarsi a sud est il fumo di parecchi fuochi, ed inducendo vi si trovavano dei nativi, i quali avrebbero potuto metterli sulla via di scoprir dell'acqua, fu deciso d'andare il giorno appresso a quella volta.

9 Ottobre. — Questa mane i cavalli erano molto fiacchi per l'esser rimasti due giorni e due notti senza acqua. Così, fatte a fatica le 29 miglia, si tornò al piccolo lago.

10 Ottobre. — Era assolutamente necessario un giorno di riposo, dopo le fatiche dei di passati, prima d'intraprendere un viaggio in una direzione affatto nuova. Il signor Giles battezzò la piccola oasi deliziosa col nome di valle Edith, dal nome di sua nipote Miss Gill, il cui padre, sig. Giorgio Duff Gill, aveva generosamente soccorsa di denaro la spedizione. Si segnarono due alberi del campo; sull'uno s'inquadrò il nome di Giles e un 24; sull'altro s'incise un 24, con suvvi il nome di: Valle di Edith e sotto la data: 9 otto-

bre 1872, Il laghetto fu detto di Auber, riferendosi il Giles a quei bellissimi versi di Edgar Allen Poe, che dà, a memoria, nel suo giornale

Il was in the drear month of October  
The leaves, they were crisp and sere;  
Adown by the dank tarn of Auber  
In the misty mid regions of Weir.

Il signor Giles vi piantò semi di fiori, di *bluegum* e graticcio di Tasmania, e di segala ed altre erbe prative. Le acque nascevano a S. 51 O. e il signor Giles indica diffusamente la piccola oasi perchè possa servir di ricovero ai viaggiatori avvenire.

11 Ottobre. — In seguito ai suoi insuccessi dei giorni passati, il signor Giles deliberò di dirigersi in cerca d'acqua il più a mezzodi sarebbe stato possibile. Lasciato Robinson a guardia del campo, il sig. Giles e il sig. Carmichael si misero in via. Traversarono colline di sabbia, piantata dell'erba summenzionata (1) con qualche traccia di altre erbe nei luoghi più deserti. In sette od otto miglia si oltrepassarono parecchi alberi gommiferi; i quali non erano certo segni che qualche corso d'acqua fosse vicino. Dopo 12 miglia ascесero la costa d'una bassa catena, ma l'apparenza del paese che le giaceva ai piedi dall'altra parte non invitava gran fatto a preferirla a quella che avevano, per un momento, lasciata. Poco dopo entrarono in una miglior contrada, coperta fittamente di erba verde (2), ma piena di molta mulga. Furono visti alcuni pochi Kangaroi ed Emus. Dopo due o tre miglia si lasciò la mulga, e s'entrò in una contrada affatto priva di *spinifex*, tranne che in alcune macchie isolate. Si drizzarono quindi ad uno avvallamento, seguendo sempre la probabilità di trovare l'acqua. Così giunsero al letto d'un vero fiumicello, quasi tutto nascosto da una fitta vegetazione di *spinifex* di mulga ed altre piante erbacee, alla quale sovrastavano alcuni alberi gommiferi. Lo seguirono per quattro miglia all'incirca, quando osservarono che la sabbia era umida e grattandola dava acqua. Ma la quantità era troppo insufficiente: perciò s'inoltrarono alquanto e trovarono una piccola cavità con entro acqua sufficiente per la spedizione. Si decise di porre il campo costà, avendo percorso 26 miglia. L'erba lunghezza il corso d'acqua era magnifica, d'un bellissimo verde, e il letto volgeva a sud est. Si trovarono tracce numerose di nativi.

12 Ottobre. — Inoltrandosi lungo il letto del corso d'acqua si trovò ch'esso volgeva i suoi meandri traverso un tratto d'aperta pianura, tutta coperta di bellissimi pascoli. Dopo tre miglia arrivarono ad un serbatoio d'acqua che sarebbe bastato ad abbeverare cento cavalli per un mese. Il ruscello finiva poco oltre, dopo una corsa di men che dieci miglia. Su questa piccola pianura v'erano da 6 a 10 mila acri di buonissimo terreno, e

(1) *Casuarina De Casneana*. (Note manoscritte del Barone von Müller nell'originale inviato alla Società geografica).

(2) *Triodia* B. v. M.

Giles la chiamò la valle di Tempe — *The Vale of Tempe*. — Volgendo a S. O., in capo a 10 miglia dal precedente campo, passati alcuni colli, discesero in un'altra valle molto simile alla precedente, ma senza acqua, nè traccia di ruscello. Per otto miglia si tenne in questo giorno la direzione S. 16 O., e per altre 26, la direzione S. 55 O., dopo le quali si posero le tende, privi d'acqua. Tutto intorno c'era un'erba verde e veramente eccellente per i cavalli.

*13 Ottobre. Domenica.* — Cercando acqua ne' dintorni, se ne ottenne alquanto scavando, ma poichè s'ebbe fatta una capace fossa non se ne raccolse neppur tanta da abbeverare i cavalli. Parecchi fuochi stridevano non molto discosti, alquanto ad ovest, e poco appresso il signor Giles scopri una montagna elevata ed erta (1). A S. O. si vedevano altri monti, che in apparenza,olgevano da N. a S. Quella montagna pareva discosta da 70 a 75 miglia, e il Giles ne indusse subito che qualche considerevole corso d'acqua scaturisse da essa, che lo avrebbe finalmente guidato verso occidente. Decise subito di tornare al piccolo lago a Glen Edith, togliere di là il campo che v'avea lasciato, venire al nuovo fiumicello scoperto, e di quà piegare ad ovest, verso la montagna che avea scorta. Frattanto, a tarda sera, raggiunse il fiume, dopo aver percorse 34 miglia.

*14 Ottobre.* — Tornò al piccolo lago sulle pristinae vestigia. Robinson raccontò che durante la loro assenza eran venuti attorno al campo dei nativi.

*15 Ottobre.* — Lasciarono tutti il laghetto, e a tarda sera, dopo una corsa di 29 miglia, si accamparono presso al suddetto fiume.

*16 Ottobre.* — Qui fu dato ai cavalli un giorno di riposo. Uno d'essi s'era rovinato, mettendo piede in fallo e si reggeva appena. La cavalla che avea figliato al monte Udor s'era rimessa in salute e camminava speditamente. In questo giorno si ammazò un gran numero di piccioni dalle ali color di bronzo.

*17 Ottobre.* — Il signor Giles e il signor Carmichael partirono con provviste per una settimana, verso S. O., coll' intenzione di raggiungere l'alta montagna che avevano scoperta. Fu lasciato al campo Alec Robinson, coll'incarico di fare dei grandi fuochi d'allarme, nel caso di un attacco da parte degli indigeni. Voleva il Giles mettersi per la valle dalla quale avea vista la montagna la prima volta, ma per suggerimento di Carmichael tenne una linea più meridionale. Così viaggiarono per dieci miglia, traverso un terreno sabbioso, sparso di pietre e ricoperto quà e là di *spinifex* ed altre erbe somiglianti. Scorta una eminenza, sovrassa una piccola collina, si andò verso quella, per vedere se venia fatto di trovare acqua nei dintorni, continuando per un terreno aspro, pieno di spineti, che stracciavano bagagli e vestimenta, e graffiavano le mani e la faccia. La collina fu raggiunta in capo a venti miglia, ma in nessuna parte l'aspetto del suolo la-

(1) Fu denominato « Monte Olga » dal B. v. Müller.

sciava sperare si sarebbe potuto trovar acqua. Tutto intorno, vegetazione spinosa e « una vista delle più desolate. » Vennero così ai piedi di un alto monte, in capo a 10 o 11 miglia, ch'era notte fatta. Era inutile cercar acqua, ed i cavalli dovettero farne senza, dopo una corsa di 40 miglia.

*18 Ottobre.* — La mattina il signor Giles sali il monte a' piè del quale si era accampato la sera, ma lo trovò tutto circondate da spineti. In tutti i dintorni non gli venne fatto vedere traccia alcuna di acque sorgive o correnti. A mezzodi si vedeva un orizzonte tutto particolare, ma a cagione del miraggio che lo copriva, il signor Giles non potè trarne alcuna deduzione. La gran montagna appariva in lontananza alta e scoscesa, verso S. 30 O. Fu deciso tornare alla piccola valle, ad un 30 miglia ad O. N. O. che si calcolava di poter raggiungere la sera. Si videro alfine dinanzi un po' d'acqua, ma dovettero scavare una fossa, lunga 20 piedi, su sei di larghezza ed altrettanti di profondità, prima di raccogliere acqua a sufficienza per i cavalli. E anche quando fu raccolta, non poteva bere che un cavallo per volta, di guisa che si attendarono ch'era già notte fatta.

*19 Ottobre.* — Fu dato ai cavalli un giorno di riposo, prima di partire verso la montagna. Allargando la fossa che s'era fatta, s'ebbe acqua sufficiente per un cavallo alla volta. Anche qui si trovò qualche grotta, con indizii d'arte ornamentale. Un geroglifico fu notato sopra tutti; erano due numeri romani V e I, uniti come s'usa per esprimere il sei, e tracciati con polvere d'ocra. La giornata era veramente calda, — 100° all'ombra.

*20 Ottobre.* Domenica. — La mattina, per abbeverare i cavalli, bisognarono tre ore. Oramai l'alta montagna era come la stella polare, e si volse ad essa, ch'era distante da 70 a 75 miglia per S. 18 O. Dopo una piccola pianura s'entrò in un foltissimo spineto. S'eran fatte a questo modo 12 miglia, quando il Giles notò che l'aspetto della contrada si andava mutando. Dopo altre tre miglia si trovarono di fronte un canale salato, come poterono accorgersi dall'acqua che saggiarono, e videro che cominciava una palude. Trovato un punto opportuno passarono il canale e salito un colle, il signor Giles, guardando ad occidente, scorse una immensa superficie salata (1). Era chiaro che essi ne avevano raggiunto il punto più orientale. Continuando per uno o due miglia, si trovarono arrestati da questo bacino salato e spinti dalla sua conformazione ad inoltrarsi ognora più ad oriente. Alla fine poterono seguire la linea retta, ma subito un nuovo ostacolo li rese alquanto perplessi. La crosta terrestre resisteva al loro piede, ma sotto quelli dei cavalli si rompeva e impediva loro di inoltrarsi. Si cercò acqua potabile, ma non se ne trovò goccia. Il lago appariva ora a sei o sette miglia e ascendendo qualche colle il signor Giles trovò che si prolungava ad E. o meglio ad E. S. E., lontano quanta era la portata del suo cannochiale. Dinanzi a questa impreveduta apparizione bisognava

(1) Il « lago Amedeo » così denominato da me in onore di un generoso e dotto figlio del Re Vittorio Emmanuele II. — B. v. Müller.

smettere il pensiero di raggiungere la montagna. Si fece sempre maggior attenzione ai cavalli, ma invano: s'affondavano sino alle coscie, e quando toccarono *terra ferma* erano esausti. Le colline che essi avevano raggiunte erano andate digradando verso il sud di un centinaio di piedi l'una, di guisa che alle rive del lago il suolo era di 700 o 800 piedi più basso che nei dintorni del Monte Udor. Reputando inutile continuare il viaggio nella direzione orientale, il signor Giles determinò di tornar là dove aveva la prima volta veduto il lago salato, e tener poi la linea più occidentale gli sarebbe stato possibile. Quand'ebbero finito di ricalcare le orme loro era già tardi ed avevano percorso 49 miglia.

21 Ottobre. — Partiti presto, girarono lo stagno e seguirono per la via del lago, con una direzione N. 63 O. continuata per 7 miglia, sino a che si trovarono arrestati da un altro braccio d'acqua salata, che volgeva a nord-est. Giratolo in tre miglia, lasciarono la direzione presa per cercar acqua, che non trovarono, in alcune eminenze ch'erano a dodici miglia di là, e tornarono sulle loro traccie, dopo aver fatte trenta miglia. Da queste eminenze, dove ora si trovavano, si poteva vedere il bianco letto *del gran lago, che occupava quasi tutto l'orizzonte meridiano*. Tutto intorno al lago v'erano monticelli d'arenaria, foltamente ricoperti di alberi e d'erbe, mentre poco innanzi non si vedevano che spineti di mulga. « Era da lunga pezza trascorso il mezzogiorno » scrive il Giles « quando io discesi il colle. Non mi restava altra via che tornare a quell'unico luogo dove sapeva avrei trovato acqua, lontano 21 miglia, ad est di nord-est. Partimmo quindi direttamente a quella volta: Oramai era assolutamente impossibile raggiungere la montagna che io aveva vista da lontano. Le diedi il nome di Monte Olga (1), e il gran lago che mi chiudeva il cammino chiamai Lago Amedeo (2) I cavalli erano eccessivamente stanchi, e avevano sete; s'aveano in questo giorno 101 gradi all'ombra. Bisognava fare ancora 21 miglia per raggiungere l'acqua sospirata, ma i cavalli andavano molto adagio, sì che quando la si raggiunse era notte fatta. A mezzanotte i cavalli poterono bere e tutti ci riposammo da una lunghissima corsa di 50 miglia, traverso uno dei più aridi e ingrati territorii. »

22 Ottobre. — Fu assolutamente necessario lasciare ai cavalli un giorno di riposo. La giornata era caldissima, le mosche e le formiche fastidiosissime, « tanto che per ristorarci facemmo un altro giro nelle grotte, e visitammo di bel nuovo la *galleria nazionale* di pitture e di geroglifici degli aborigeni.

23 Ottobre. — Lasciato il campo alle 8, volgemmo ai monti che avevamo lasciati, e li seguimmo per quattro o cinque miglia a nord della linea tenuta prima. Passando traverso spineti, venimmo a un piccolo ripiano, tutto pieno di buchi d'argilla, ma tutti senza una traccia d'acqua.

(1) Questo nome fu dato dal B. v. Müller.

(2) Anche questo nome, come è detto sopra, fu dato dal B. v. Müller.

Si seguirono di nuovo i monti per N. 85 O. e si passò un altro ripiano, lungo tre miglia e affatto simile al precedente. Alle 9 si pose il campo, dopo 48 miglia, senza trovar acqua, in un terreno tutto coperto di *spinifex*, fra colline d'arenaria fitte di spineti.

24 Ottobre. — Raggiunta la vetta dell'altura prossima al campo, fu visto di nuovo il lago e nient'altro. Dirigendosi ad un altro monte sul quale v'era una eminenza assai più elevata a venti miglia, si raggiunse in capo a cinque miglia un altro braccio d'acqua salata, tutto melmoso, ma frastagliato in tutti i sensi. Dopo altre cinque miglia, se ne trovò un altro che parve costante; un cavallo s'impaludò siffattamente che non si poté salvare se non coi più grandi sforzi. Seguitato questo braccio a nord-ovest per sette miglia, non si riuscì a passarlo. « S'era in una posizione molto brutta » scrive il Giles. « La sola acqua potabile che io conosceva era lontana 65 miglia. Ci doveva esser acqua alla montagna che io volevo raggiungere (1), ma quasi tosto m'accorsi che anche questa era impossibile raggiungerla, e l'ho chiamata appunto con questo nome — *Mount inapproachable*. — Poteva oramai tenermi per certo che il lago mi avrebbe impedito di inoltrarmi verso occidente: dalla vetta dell'ultima altura ch'io aveva salita, avevo veduta la corona dei colli d'arenaria, che ne cingeva il limite esteriore, inclinarsi ad un giro verso O. N. O. Non avrei potuto trovare, per ristorare la sete, altro che la brina, e non avevo apparecchi convenienti per distillarla. Il mio campo era a cento miglia, e non mi rimaneva altra scelta che la ritirata, battuto su tutti i punti. » Si fecero oltre 28 miglia prima di porre il campo, dove si arrivò a notte, nel luogo stesso del giorno prima, dopo aver fatto 47 miglia, assolutamente prostrati, uomini e cavalli. La giornata era stata delle più calde e anche la notte fu soffocante: pareva dovesse scoppiare un gran temporale, ma non caddero invece che poche gocce di pioggia.

25 Ottobre. — I cavalli facevano veramente pietà stamane. C'erano ancora 35 miglia per arrivare all'acqua più prossima. Si lasciarono pascere alquanto nella valle, e nel pomeriggio si presero le mosse. I cavalli avevano fatte 131 miglia senza acqua, e oramai non reggevano più. I serbatoi, durante la loro assenza erano stati visitati dai nativi. Qui s'ebbe anche il temporale sospirato; tuonò, lampeggiò e piovve, buona parte della notte.

26 Ottobre. — Dopo la bufera, stamane faceva fresco. I cavalli non erano in grado di mettersi in viaggio e si lasciarono riposare un altro giorno. « Eravamo in una brutta posizione, dove non c'era nulla da fare, altro che consultare la mia mappa. Il punto più lontano da me raggiunto era a 24° 32' lat. e 129° 38' long. Per la seconda volta toccava lo stesso meridiano; e su tutti due i punti avea trovato gravissime difficoltà. Era manifesto che bisognava volgere assai più a nord o assai più a sud per arrivare alle coste occidentali; in ogni caso, in siffatto paese, sarebbero bisognati ad un esplo-

(1) È un altro monte, più piccolo del monte Olga. — B. v. Müller.

ratore molto tempo e molta perseveranza per compiere questa impresa. La picco'la valle, dove c'era il serbatoio, fu chiamata valle desiderata — *Glen Thirsty* — e il passo che vi conduceva fu detto di Worrell — *Worrell's Pass* — Le provvigioni erano quasi terminate, perchè avendole prese per una settimana eravamo stati lontani dal campo dieci giorni e ne bisognava un altro per raggiungerlo. In questo giorno tenni una lunga conversazione col signor Carmichael riguardo ai nostri affari in generale ed alle nostre provvigioni in particolare, e si concluse che s'era viaggiato per tre mesi senza raggiungere in questo tempo il risultato sperato. Avevamo trovato il paese eccessivamente arido ed era ormai assai poco probabile che noi potessimo penetrare più innanzi ad ovest. Bisognava aspettare un mese o due nel campo, dispensandoci dei servigi del signor Robinson. Ma anzitutto bisognava procedere parallelamente al Finke, per mettere Robinson sulla via. Dispensandoci de'suoi servigi, avremmo potuto mettere in serbo provvigioni per parecchi mesi, girare la punta orientale del lago Amedeo, raggiungere il monte Olga e di quà inoltrarci all'ovest. Questi argomenti piacquero al signor Carmichael e fu deciso che, appena arrivati al campo, avremmo informato il signor Robinson della nostra risoluzione. »

27 Ottobre. Domenica. — Restavano ancora 35 miglia in direzione nord-est prima di raggiungere il campo, e si avanzò quanto fu possibile. Passando il valico di Worrell si videro quasi tutti gli alberi colpiti dalla burrasca ed i rami loro sveltiti e lanciati in tutte direzioni. Giles dice che la bufera fu delle più violente che egli avesse vedute mai. Giunti al campo, si trovò che tutti stavano bene. Gli indiani non erano venuti che ad una certa distanza.

28 Ottobre — Riposo.

29 Ottobre. — Si restò al campo ed il signor Giles narrò a Robinson come si fosse deciso di non profittare più oltre de'suoi servigi, poichè gli si fosse trovata una strada che lo conducesse di nuovo al Finke.

30 Ottobre. — Giles e Carmichael lasciarono il piccolo ruscello, e traversando i colli nei quali nasceva, giunsero ad una bella valle, aperta da più parti. A 10 miglia dal campo giunsero ad un'altra valle, parallela alla prima, nella quale c'erano delle alture coniche, d'una forma tutta speciale. Si drizzarono ad un gran monte, che appariva composto di arenaria rossa, e tosto trovarono il letto d'un corso d'acqua; tutto sparso di alberi gom-miferi le rive; il signor Carmichael poco discosto scorse una cava rupe, lunga 400 yarde, e larga 40, con 4 piedi d'acqua, e quivi accanto, dopo 18 miglia di corsa posero il campo. Prima di questa cavità, che volgeva a sud-ovest, traversando poco di lì discosto un'altra valle, avevano veduto un altro corso d'acqua che fu detto *Johnny's Creek* dal nome del signor Mc Culloch di *Gottlieb's Wells*. Quello ch'era daccosto al campo fu battezzato *King's Creek* dal signor Fielder King.

31 Ottobre. — Si deliberò di continuare lungo il versante meridionale dei monti, sino a che si trovasse qualche affluente del Finke. Così fu fatto

un lungo cammino. In 4 miglia e mezzo vennero ad un altro corso d'acqua che stillava dai monti, in mezzo ad una delle più belle e verdeggianti regioni avessero vedute mai. Questo avea buona copia d'acqua: le rive erano tutte piantate di cannèti, e fu detto *Penny's Creek*, dal nome di uno scienziato che avea desiderato di far parte della spedizione. Il signor Giles constatò che l'acqua vi correva permanente, e a tre quarti di miglio trovò un altro ruscello identico. Ad otto miglia dal campo, presero una direzione S. 70 E., viaggiando per altre 7 miglia, durante le quali passarono il letto asciutto di due nuovi corsi d'acqua. A diciotto miglia arrivarono ad un altro corso d'acqua assai più largo di quello che s'aspettassero e che il signor Giles presunse essere un affluente del Finke. Il letto era asciutto, ma seguendo la direzione si trovarono ben presto tre capaci bacini, pieni di acque eccellenti, scavati nell'arenaria rossa. Uno di questi, che rammentava, per la forma lo *Sturt's Depot Glen*, nei monti di Grey, fu detto da Giles *Stokes's Creek*, dal signor Stokes di Coonatto. Ristorati i cavalli, la spedizione continuò il cammino a S. 60 E., e in capo a 5 miglia si trovò un altro letto, con frequenti tracce d'acqua, che fu detto *Bagot's Creek* dal signor Bagot, della stazione di Peake. Si fecero ancora alcune miglia, 35 in tutto il giorno, lung'h'esso i monti che volgevano a S. 75 E. e fu posto il campo, senza acqua.

1 Novembre. — Seguendo sempre le falde dei monti si passò una valle di cinque miglia, entrando poi in una assai più amena e bassa, aperta da tutti i lati. Qui i monti che essi avevano seguito terminavano, dopo aver dato origine ad un altro corso d'acqua. Più innanzi, ad est, videro un'altra catena, tutta diversa, di monti, che occupava l'intero orizzonte, con una vetta altissima, che sovrastava alle altre. Discesi nella valle, passarono un altro fiumicello asciutto e dopo otto miglia trovarono acqua. Seguirono questo ruscello, sempre nella certezza ch'esso mettesse nel Fincke, e in capo a tre miglia s'accorsero che sboccava in un torrente molto più largo. Questo fu detto, dal nome d'un amico di Carmichael, *Tricket's Creek* e i monti che avevano seguiti — *monti di Giorgio Gill* — dal nome del sig. Q. D. Gill di Melbourne. La regione che giace a piedi di questi monti è descritta dal Giles come una delle più amene, e vi si scoprirono parecchi segni non dubbi della dimora di aborigeni. Passarono una catena ad oriente della prima, che dissero di *Levi* ed una vetta che fu pur detta di *Levi* — *Levi's Range* e *Levi's Hill*. Al fiumicello che trovarono fra le due catene, proveniente da nord-ovest, posero il nome dell'illustre geografo di Gotha — *Petherman's Creek*. Oramai si poteva ritenere trovata la strada per la quale doveva mettersi il signor Robinson, reputando, a torto, come si potè vedere più tardi, che quest'ultimo fiume, mettesse foce direttamente nel Finke. Fratanto si posero le tende, dopo aver percorse 40 miglia.

2 Novembre. — Si misero in viaggio di buon mattino, per raggiungere la sera il deposito. Presso al *Penny's Creek* si trovarono due aborigeni, che cercavano di nascondersi in tutti i modi. Avevano lunghe lance, e capelli

acconciati a foggia di *chignon*, come si usa dagli aborigeni di questa parte dell'interna Australia. Questa e gli altri ornamenti ond'erano carichi, davano loro un aspetto di feroce effeminatezza. Dopo aver seguito i cavalli dei bianchi per qualche tempo, appena trovarono una via traversa si diedero alla fuga. Poco dopo fu visto nella valle un vero esercito d'aborigeni che gridavano e gesticolavano come ossessi. Nessuno si volle accostare a più di 20 yarde; fecero un discorso agli esploratori, che conclusero col mostrar loro di uscire di lor terre; ma siccome non davano alcun indizio di voler venire ad un attacco serio, non se ne tenne conto. Dopo 37 miglia, ch'era già sera, si arrivò al campo dove si erano lasciati i depositi e tutto fu trovato in ordine.

3 Novembre. Domenica. — Non si lasciò il campo, perchè i due cavalli ammalati erano assai peggiorati. Da sud venne un grosso temporale con alquanta pioggia.

4 Novembre. — Robinson e Carmichael condussero alquanto innanzi i due cavalli, perchè ci potessero tener dietro il giorno appresso.

5 Novembre. — Fu levato il campo alle 12. « Io non mi sarei mai aspettato » scrive il Giles « che dopo tre mesi di viaggio dovrei volgere ad oriente, per quanta speranza e desiderio avessi di tenere una direzione affatto opposta. Ma l'esploratore deve subire le necessità che gli sono imposte, ed io poteva consolarmi col pensiero che mi aveva diretto ad oriente allora quando non poteva più andare ad occidente. Nutriva quindi speranza che se avessi potuto una volta arrivare ai piedi del monte Olga, non avrei poi trovati altri ostacoli per inoltrarmi verso l'ovest. » I cavalli ammalati aveano alquanto migliorato, e si arrivò a tarda sera a *King's Creek*. Quivi apparvero molti nativi, uomini, donne e fanciulli, e mostrando di voler impacciare la spedizione, il Giles volse le briglie alla lor volta, ma non si mossero. Quando si mostrarono loro i fucili fuggirono.

6 Novembre. — Messi in viaggio di buon mattino si accampò la sera allo *Stocke's Creek*, al piccolo bacino di Big. Quivi avvenne un fatto che mandò del tutto a vuoto gli ulteriori progetti del signor Giles. « Dopo il pranzo, il signor Carmichael mi fece sapere che non sarebbe rimasto a continuare con me la campagna, ma avrebbe seguito Alec Robinson non appena egli ci avesse lasciati. Il lettore deve sapere che questo signor Carmichael era venuto meco volontariamente, col suo cavallo, da Melbourne, dove aveva una piccola proprietà ed io non poteva esercitare verun controllo sulle sue azioni. Lo credeva esploratore non meno ardente di me, e non mi poteva mai immaginare che mi avrebbe abbandonato. Quando me lo annunziò, con una ferma risoluzione, adoperai invano argomenti per trattenerlo. Invano gli mostrai che, colle provviste che noi avevamo, si poteva stare in viaggio per mesi; invano gli proposi di modificare l'itinerario per durare minori fatiche. La decisione presa era incrollabile. »

7 Novembre. — Si arrivò soltanto al *Bagot's Creek*, a 5 miglia. Il signor Giles ritentò argomenti e incitamenti, ma invano sempre, tanto che

non dubitò più rimanergli oramai una sola via, quella di tornare alle terre civili e riorganizzarvi la spedizione.

8 Novembre. — Si pose il campo al *Trickett's Creek*.

9 Novembre. — S'incontrarono molti nativi tutti furiosi e minacciosi; ma non osarono un attacco. Si fecero 35 miglia verso est, e s'accampò senza acqua.

10 Novembre. Domenica. — Lasciato il campo alle 6, movendo sempre più direttamente all'est, dopo tre miglia si venne ad un fiume che avea un letto sabbioso, largo quanto il Finke, ma asciutto. Poco dopo Robinson, sotto un monte che cadeva a picco sul fiume, trovò parecchi stagni, dove, insieme al signor Carmichael presero coll'amo buon numero di pesci. Furono chiamati: i vivaj di Middleton — *Middleton's Fishponds* —, dal nome di un amico del signor Giles del Darling.

11 Novembre. — Non si mosse piede dal campo. Si presero nei vivai parecchi pesci, molto somiglianti ai merluzzi del Murray.

12 Novembre. — Si seguì per sei miglia il fiume, in direzione di sud-est, sino al punto dove essoolgeva completamente ad est. Si passò un colle, dove esisteva un serbatoio d'acqua che doveva pure essere stato grande, ma era quasi interamente asciutto dalle sabbie. Si trovarono parecchi nativi, i quali aveano nomi posti loro dalle compagnie di esploratori che aveano costruito il telegrafo. Il luogo, ch'era il 32° accampamento della spedizione, fu chiamato: *passo di Roger*.

13 Novembre. — Si continuò a viaggiare verso S. 70 E., arrivando a 21 miglia di distanza rettilinea dal campo.

14 Novembre — Si trovarono altri stagni che furon chiamati di Peddle, — *Peddle's Ponds* — e si fecero 18 miglia lunghesso un fiume ch'era già il secondo che li dovea portare al Finke. Si pose il campo presso una cisterna scavata dai nativi.

15 Novembre. — La spedizione rimase al campo e Giles visitò un piccolo valico nei monti a nord-est dal campo, dove trovò parecchi stagni che furon, come il valico, denominati dal signor Briscoe — *Briscoe's Pass and Ponds* —.

16 Novembre — Si passò il valico di Briscoe, seguendo il corso del fiumicello che ad otto miglia si gittava nel Finke. Il Finke era asciutto; tranne in qualche bassura del suo letto, dove era rimasta un po'd'acqua. « Raggiunto il Finke mi accampai » scrive il Giles. « La mia spedizione era terminata. Era fallito il mio scopo principale, di penetrare alle sorgenti del Murchison, ma non per mia colpa. »

17 Novembre. Domenica. — Si ritornò al primo accampamento ch'era a 10 miglia.

18 Novembre. « Oggi andammo lungo il corso del Finke, passando a poche miglia a mezzodi di *Chamber's Pillar*. Lo avevo lasciato da 12 settimane e 4 giorni, e in questo intervallo aveva corse 1300 miglia di terre per lo innanzi affatto ignote. La mia spedizione tornava, senza aver raggiunto

il suo scopo, ma solo perchè nessuno mi voleva accompagnare. Dove avessi scelta una linea migliore e trovato una contrada meno inospitale, questa distanza sarebbe bastata a farmi traversare tutto il continente. »

Raggiunto il punto di giunzione del Finke coll'Hugh, e la linea telegrafica, il 21 novembre, la spedizione si disperse.

Nel chiuder questo riassunto del giornale del signor Giles non possiamo che deplorare il poco felice esito della sua spedizione. L'ardore del signor Giles non era punto inferiore alla rettitudine del suo secondo progetto di girare il lago Amedeo, raggiungere il monte Olga, e di là esplorare il paese ed inoltrarsi poi ad occidente. È tanto più deplorabile ch'egli non abbia potuto seguire il suo divisamento, dove si pensi che la spedizione era ben equipaggiata ed approvvigionata per qualche mese. Tuttavia sono tutt'altro che spregevoli i risultati ottenuti da questa spedizione, il cui itinerario potrà molto giovare e forse contribuire all'esito delle due spedizioni di W. C. Gosse e del maggiore Warburton, che sapranno evitare il lago che anche al signor Giles oppose una insormontabile barriera.